

Il buco di 650 miliardi di euro della Bundesbank: la fine dell'euro più vicina?

 lacrunadellago.net/il-buco-di-650-miliardi-di-euro-della-bundesbank-la-fine-delleuro-piu-vicina/

La Cruna dell'Ago

29 giugno 2023

di Cesare Sacchetti

Alcuni lo hanno definito buco, altri ancora una voragine. I media italiani invece non sembrano aver dato nessun particolare rilievo alla notizia.

Le autorità federali tedesche hanno divulgato la situazione del bilancio della Bundesbank, la banca centrale tedesca.

Nella contabilità della Bundesbank risulta esserci una perdita astronomica pari a 650 miliardi di euro. La banca centrale che detiene la quota più rilevante della BCE ha la perdita più grossa dell'intero sistema europeo delle banche centrali.

Ciò è dovuto al risultato dell'aumento dei tassi di interesse e già questa circostanza potrebbe sorprendere diversi lettori.

Erano proprio i falchi tedeschi in passato a lamentarsi del fatto che i tassi di interesse della BCE fossero troppo bassi e che l'istituto di Francoforte stesse così "soffocando" i risparmiatori tedeschi.

Non si contano le volte che l'ex governatore della Bundesbank, Jens Weidmann, aveva chiesto di mettere fine alla politica dei bassi tassi di interesse.

Adesso ciò che la Germania desiderava così ardentemente in passato ha finito per aprire la voragine in questione nei bilanci della sua banca centrale.

Il motto "stare attenti a quello che si desidera" non è uno di quelli che viene ricordato troppo spesso a Berlino, ma per capire il meccanismo che ha prodotto tale enorme perdita occorre fare un passo indietro e tornare ai tempi del cosiddetto Quantitative Easing varato dalla BCE nel 2014.

Attraverso tale espressione sconosciuta a chi non è operatore del settore finanziario, si intende quella pratica con la quale una banca centrale compra il proprio debito pubblico per tenere bassi i tassi di interesse e aiutare così la ripresa dell'economia tramite prestiti a basso costo.

Dalle parti dell'Italia si chiamava "monetizzazione del debito" ed era una pratica standard fino a quando nel lontano 1981 l'allora ministro del Tesoro, Beniamino Andreatta, e l'allora governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, decisero d'imperio, senza nemmeno passare dal consenso del Parlamento, di vietare a palazzo Koch di comprare i titoli di Stato emessi del Tesoro.

Si consumava così il famoso “divorzio” tra Bankitalia e il Tesoro.

L'Italia stava iniziando a passare da un modello di economia mista di impronta keynesiana ad uno invece ispirato alla scuola neoliberale nella quale le banche centrali non sono istituti controllati dagli Stati ma piuttosto entità private indipendenti dalla cosa pubblica.

Banca d'Italia ha subito esattamente questa mutazione. È chiamata banca d'Italia ma non lo è come indica il nome dal momento che i suoi azionisti sono in larga parte banche private e tale istituto non emette nemmeno più una moneta nazionale da quando l'Italia è entrata nell'euro.

La BCE è fondata su principi del tutto identici. L'istituto di Francoforte non può comprare direttamente i titoli di Stato dei vari Paesi europei e fu Mario Draghi a ideare uno stratagemma per aggirare la lettera dei trattati europei attraverso l'acquisto indiretto dei titoli sul mercato secondario.

Esiste tuttora una controversia se tale scelta sia stata legale o meno ma ciò che rileva è che con tale politica l'ex governatore della BCE ha tenuto a galla l'euro condannando ovviamente alla recessione e alla crisi permanente l'eurozona, in particolare l'Italia.

Ora è noto che tale politica fu imposta contro il parere negativo della Germania che non voleva acquistare titoli di Stato ma la BCE scelse questa linea.

Ciò ha messo nella pancia della Bundesbank un ammontare di titoli di Stato pari al sinistro numero di 666 miliardi di euro di bond tedeschi.

I tassi alti che la Germania voleva hanno creato il buco della Bundesbank

L'acquisto dei titoli da parte della BCE si è interrotto già lo scorso anno ma ciò non ha impedito alla Bundesbank di totalizzare la perdita in questione.

L'aumento dei tassi di interesse ha portato ad una riduzione del valore di quei titoli. Nel mondo della finanza vige questa regola. Quando un titolo di Stato ha un alto tasso di interesse il suo valore nominale è più basso perché tale titolo è considerato più a rischio.

Viceversa, quando il titolo ha un basso tasso di interesse è considerato più sicuro dai mercati e il suo valore nominale era più alto.

Quando quindi negli anni passati i tassi erano bassi i valori dei titoli tedeschi erano molto più alti. Adesso con l'aumento dei tassi voluto in passato proprio dalla Bundesbank il valore dei titoli sta scendendo e le perdite della banca centrale tedesca stanno aumentando.

C'è poi un altro aspetto che sta facendo perdere denaro alla Germania. È la differenza tra gli interessi pagati alle banche commerciali che hanno i conti presso la Bundesbank e il valore dei bund tedeschi in calo.

Mentre i primi sono saliti a causa del rialzo dei tassi imposto dalla BCE il valore dei secondi è sceso per il meccanismo spiegato in precedenza.

La Germania si trova in una sorta di cul de sac economico e ora si inizia a parlare esplicitamente della possibilità che la Bundesbank necessiti un salvataggio di Stato.

È stata la Corte dei Conti tedesca, che in Germania è nota con il nome di *Bundesrechnungshof*, a dire esplicitamente che la gravità della situazione potrebbe richiedere una ricapitalizzazione.

Non è questa la prima volta che la Bundesbank registra perdite sui suoi libri contabili. C'è un precedente nel lontano 1979 ma la differenza tra allora ed oggi è dovuta al fatto che la banca centrale tedesca all'epoca poteva permettersi quelle perdite perché era lei stessa a stampare moneta.

Oggi questa situazione non esiste più perché la Germania si ritrova esattamente nelle stesse condizioni degli altri Stati dell'eurozona. Non ha una propria moneta e non dispone di tutti i vantaggi di cui è possibile godere con la sovranità monetaria.

L'euro, la moneta costruita come un vestito su misura per l'industria mercantilista tedesca, non assegna più alla Germania il vantaggio competitivo di un tempo.

E' certamente vero che l'euro è stato creato come strumento finanziario per comprimere i salari dei lavoratori europei, specialmente quelli italiani e greci, ma aveva anche il preciso scopo di gonfiare artificialmente le esportazioni tedesche attraverso un cambio "svalutato".

La "virtuosa" Germania non ha fatto altro che truccare le regole del gioco. Quando l'Italia uscì nel 1992 dallo SME, il precursore dell'euro, e quando la lira fu lasciata libera di fluttuare, l'economia italiana, nonostante la svendita dell'industria pubblica attuata da Draghi e i suoi epigoni, stava già crescendo di più di quella tedesca.

Negli anni 90 invece l'economia tedesca era sostanzialmente ferma. Fu la moneta unica a salvare la Germania e condannare l'Italia sempre grazie al contributo di una classe dirigente composta da esecutori degli interessi esteri.

«Meno tasse sui depositi bancari»
Bianchi, ora i tassi possono diminuire anche di tre punti

ROMA — Il discorso è teorico. Ma è pur sempre un'ipotesi di riduzione dei tassi di tre punti fatta dal presidente dell'Abi Tamerio Bianchi. E con l'aria di crisi che tira sono stati in molti ad accogliere con interesse. A cominciare dal presidente della Confederazione Luigi Abete, che è tornato a chiedere un costo del denaro «più utile» per rilanciare gli investimenti. I tassi, ha detto Bianchi ad un convegno dell'Assacredito, possono scendere anche di tre punti in un anno, a patto che non ci siano «incidenti internazionali». Al ribasso potranno contribuire le privatizzazioni che, attirando capitali esteri, ridurrebbero l'alea sul cambio. «Una volta stabilizzato questo — ha detto Bianchi — sarebbe possibile allusare i no-sirt tassi a questi internazionali e monetare il ciclo virtuoso calo del tasso-riduzione debito pubblico-alturezza reale dei tassi. Il punto debole del ragionamento è che le privatizzazioni non si riescono a fare. E i banche non se ne dolgono. È un problema strategico di grande importanza che — ha detto Bianchi — richiede molta determinazione politica. Per questo bisognerebbe dare a qualcuno la possibilità di decidere da solo. Nel concreto, per Bianchi non è importante privatizzare prima la Cnsud o il Credit. È importante e trovare compratori. Bianchi ha aggiunto che inverte l'ordine di vendita delle due banche, come prospettato dal governo, sarebbe un errore: «È come se il padre di due figlie che ha deciso

CRISI SENZA FINE / La locomotiva d'Europa nella peggiore recessione degli ultimi venti anni

Germania mai così in basso

Nel primo trimestre il prodotto interno lordo è crollato del 3,2%. Quasi 350 mila occupati in meno. Precipitano gli investimenti ma la Bundesbank rimane inflessibile e non riduce il costo del denaro

DEI NOSTRI CORRESPONDENTI
BONN — Ormai le cifre parlano chiaro, per la Germania è la crisi peggiore degli ultimi vent'anni. Ma i grandi indicatori congiunturali avevano avuto, dopo il trauma petrolifero del 1974, un andamento così negativo e così costante.

I dati forniti ieri dall'Ufficio statistico federale di Wiesbaden sono drammatici: il prodotto interno lordo arretrato del 3,2% rispetto a un anno fa. Il prodotto sociale lordo, che tiene conto anche delle nascite figurie di capitali, addirittura del 3,7. Sono cifre relative al primo trimestre, confrontate con quelle dei primi tre mesi del '92, e riportate alla sola Germania Occidentale.

Günter Rexrodt, ministro dell'Economia, in un commento a caldo osserva che non è solo al momento segni concreti di una svolta congiunturale, considera possibile un ulteriore abbassamento dei tassi da parte della Bundesbank.

Auspicio deluso: proprio ieri il Consiglio centrale dell'Istituto di emissione teneva la sua riunione quotidiana. Ma Francoforte non ha lanciato il segnale di allentamento dei freni finanziari. La Buba continua a fare la sua guardia orgogliosa alla stabilità, il tasso di sconto rimane per ora al 2,5%, il Lombard all'8,5. C'è anche la rituale spiegazione di Robert Schöpsinger, che sono due precondizioni per un ritorno dei tassi largamente inascoltata.



Helmut Schöpsinger (sopra) è il presidente della Bundesbank. Sotto: il ministro dell'Economia Günter Rexrodt.



Günter Rexrodt, ministro dell'Economia.

E il marco perde altro terreno sulla lira (913)

Continua a piccoli passi il recupero della lira sul marco che ha chiuso ieri a quota 913,5 (915,08). La decisione della Bundesbank di mantenere i tassi invariati (scostato al 7,25% e Lombard all'8,50%) non ha provocato movimenti visibili di rilievo, essendo data per scontata pressoché da tutti gli analisti.

Ora l'attenzione degli operatori è puntata sui dati occupazionali Usa di maggio, che saranno diramati oggi e dai

quali si attende un aumento degli addetti di 140 mila unità (tasso di disoccupazione fissato al 7%). Il dollaro sta cercando di sfruttare il momento recuperando oltre che sulla moneta tedesca anche sulle yen. In Italia ha chiuso a 1402 lire (1401,22).

Il primo ministro francese Balladur ha dichiarato che la Francia «non ha interesse a svalutare» e che il franco va pertanto mantenuto ai livelli attuali. Il prodotto interno lordo è crollato del 3,2%. Quasi 350 mila occupati in meno. Precipitano gli investimenti ma la Bundesbank rimane inflessibile e non riduce il costo del denaro.

registrare nel primo trimestre un aumento del 14,6%. Ma questa accresce soltanto perché le importazioni sono cadute più delle esportazioni. Si tratta insomma di un tipo saldo attivo da tempo di crisi. Infatti la più difficile prestazione dei prodotti tedeschi in realtà li mercati stranieri è compensata da una domanda interna in calo, che penalizza ancora di più l'export.

Non è caso il reddito nazionale lordo, che ancora l'ultimo trimestre del '92 era cresciuto del 3,5%, nei primi tre mesi di quest'anno ha perduto l'1,8 rispetto al dato dell'anno precedente, attestandosi sui 492 miliardi di marchi.

Scorporando il dato, il settore di Wiesbaden è in grado di sapere che a un aumento del 2,7% del prodotto di lavoro dipendente corrisponde un calo dell'11,9 nell'industria e nei servizi.

Il primo ministro francese Balladur ha dichiarato che la Francia «non ha interesse a svalutare» e che il franco va pertanto mantenuto ai livelli attuali.

La crisi petrolifera del '74. Gli investimenti nell'edilizia che finora la recessione aveva deprimato e riproposti nel primo trimestre un arretramento del 10,7. Inoltre, un altro vaticinato dell'Istituto di emissione, quello dei pubblici degni. Perché il solo dato positivo fornito dall'Ufficio federale di statistica è cresciuto di sviluppi negativi la tratta del saldo del commercio estero, che fa

Privatilandia
Tra Piero e Paolo...
spuntò Gigi

ROMA — D. Va. Paolo e Piero a Privatilandia? A perché non anche Gigi? E poi basta con le chiacchiere: si parla troppo e si lavora poco. Un'idea rigida di strapista occidentale. Stile inglese, asciutto e sibilino. Luigi Spagnola, titolare del Bilancio, ha bocciato i suoi due colleghi professori, i ministri dell'Industria, Scaroni, e del Tesoro, Barucci, che proprio ieri avevano iniziato una curiosa lettera da Privatilandia al Bole di Franco e Paolo e Piero. Una lettera scritta peraltro proprio per invitare concludere il governo del governo.

Spagnola ha messo i ministri sulle «con un sacco di emendamenti» nel quale prevede che le reti delle privatizzazioni e quindi ad un contratto di mercato, compreso da Paolo, Scaroni e Barucci. Spagnola, colui che non può essere in Spagna — debbono trovare un'agibilità solo nell'ambito di tale procedura, progressivamente definita. Evidente il fatto che il presidente del Consiglio è evidente il suo voler delle dichiarazioni. Qualcuno, come quello del ministro dell'Industria favorevole alla cessione prima della Comel e poi del Credit, respingendo il lavoro del piano. Scaroni, ha fatto fare scendere di livello la Borsa. Privatilandia va bene, ma quanto è possibile che rinvierano di puntellare le mura di Privatilandia. Tanta più che se c'è non è entro la fine nemmeno una settimana miliardi programmati per il '93.

Il "dimenticato" articolo del Corriere del 1993 sul crollo della Germania dopo l'uscita dallo SME

Sono gli uomini citati prima che hanno fatto una folgorante carriera nelle istituzioni italiane tanto più questi infliggevano enormi danni all'economia del Paese. Sono i Ciampi, Prodi, Draghi e Amato.

Sono le quinte colonne della Germania e degli altri circoli finanziari che hanno preso il fiorente giardino dell'economia italiana e lo hanno trasformato in un campo di erbacce incolte.

L'euro: da motore della Germania a zavorra del Paese

Esiste però il rovescio della medaglia che ha portato il vincitore della competizione truccata nello stesso pantano nel quale si trovano gli altri Paesi dell'eurozona.

L'euro ha esaurito la sua forza propulsiva. Le esportazioni tedesche sono in perdita non solo in Europa ma in ogni parte del mondo.

La Germania è già entrata difatti nel territorio della recessione quando lo scorso mese il suo PIL ha registrato un altro segno negativo.

Ciò si spiega ancora una volta con la tendenza suicida della Germania. Berlino ha sempre fatto sua la linea del rigore ordoliberal. Tale linea imponeva a tutti di non attuare nessuna politica di spesa pubblica, Germania compresa, ma questa scelta si è rivelata suicida per la Germania.

I clienti della Germania sono rimasti schiacciati nella morsa dell'austerità e hanno dovuto ridurre le loro importazioni di prodotti tedeschi.

Il dato dello scorso marzo è incontrovertibile. -10,9% di ordini in meno per la Germania.

Ancora una volta si vede come la mentalità protestante tedesca sia alquanto priva di lungimiranza e intelligenza.

A questo si aggiunga che negli ultimi 3 anni ci sono stati i devastanti effetti della farsa pandemica che ha polverizzato ancora di più le già deboli economie dei Paesi europei, compresi quelli che compravano le merci tedesche.

L'unica maniera per contrastare seriamente gli effetti della crisi già in atto nel 2019 sarebbe stato quello di attuare massicce politiche di investimenti pubblici che ovviamente non sono state fatte.

Si è scelta la strada prediletta da Bruxelles e Berlino, ovvero quella dei prestiti del PNRR che non è nemmeno decollata ma si è piuttosto arenata anche per la scarsa volontà del governo Meloni di perseguirla per le ragioni che abbiamo spiegato in un precedente contributo.

Dunque la Germania ha finito inevitabilmente attraverso la sua sciocca ottusità per segare il ramo sul quale era seduta. L'euro da motore propulsore dell'economia teutonica è divenuto una palla al piede anche per la Germania.

Ci si chiede a questo punto se l'epilogo della moneta unica sia sempre più vicino. Tutto lo lascia pensare. La Germania è impelagata nella più grave crisi economica degli ultimi anni e i suoi indici di crescita sono tutti in caduta libera.

A questo poi deve aggiungersi il mutato quadro finanziario internazionale. Il contesto attuale è lungi dall'essere quello del 2013 quando alla Casa Bianca c'era Barack Obama e quando gli Stati Uniti avevano tutta l'intenzione di mantenere salda e intatta la struttura che regge il potere finanziario dell'anglosfera.

Tale potere si fonda sull'assoluta supremazia del dollaro come valuta di riserva globale e dell'euro come seconda valuta di riferimento nei mercati, ma questo ordine sta crollando rapidamente.

L'avanzata dei BRICS non sta solo ridisegnando rapidamente gli equilibri geopolitici ma anche quelli economici.

Sono sempre di più i Paesi che non stanno abbandonando solo il dollaro ma anche l'euro. E l'euro è indubbiamente persino più debole della valuta americana perché esso non è una moneta nazionale come il biglietto verde.

È una moneta transnazionale e come tale enormemente più fragile perché la sua emissione non è garantita da nessuno Stato nazionale.

Tutto lascia pensare quindi che la fase attuale sia veramente l'ultimo atto della moneta unica che ha aspettative di vita piuttosto brevi.

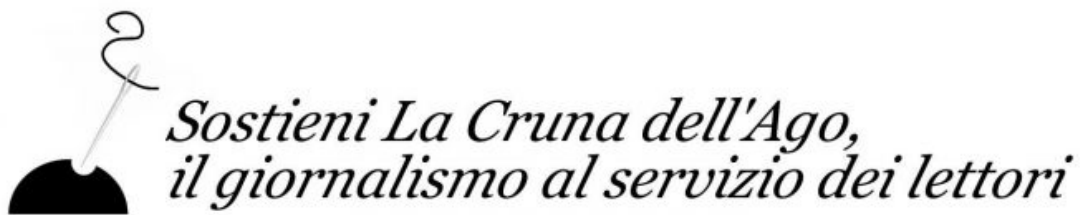
Non sarà probabilmente come il 1992 quando ci fu la fine dello SME che fu decisa dai poteri finanziari per poi passare alla fase successiva dell'euro.

Stavolta l'Europa marcia in una direzione diversa. L'Unione europea in tale processo di cambiamento storico si ritrova debole e isolata e non è affatto da escludersi che in una situazione di così elevata fragilità la fine della moneta unica possa provocare la fine della UE stessa.

Alla fine di tale viaggio, viene in mente una riflessione che si era fatta qualche tempo fa. Nel gioco dell'euro alla fine non esistono vincitori ma solamente vinti.

E la Germania che credeva di aver vinto la partita si ritrova invece a sua volta dalla parte degli sconfitti.

Questo blog si sostiene con le donazioni dei lettori. Se vuoi aiutare anche tu la libera informazione, clicca qui sotto.



Pubblicità

